

## **Domenica 26 ottobre 2025, ore 20.00**

Il mecenatismo ha radici molto antiche – si pensi semplicemente all'origine etimologica del termine che individua appunto nella figura di Mecenate, consigliere di Augusto, il primo sostenitore delle arti nell'antichità – e da sempre si è rivelato uno dei meccanismi fondamentali per la creazione e lo sviluppo del linguaggio artistico. E, in particolar modo per la musica, ha posto le basi affinché grandi capolavori venissero alla luce.

Per tali ragioni, nel concerto qui presentato, riteniamo fondamentale mettere in fila alcune tra le più importanti opere generate dalla generosità e filantropia dei principali mecenati del Novecento. Queste eminenti figure, molto spesso furono amatori o musicisti essi stessi, si pensi che Elizabeth Sprague Coolidge accompagnò al pianoforte sino in tardissima età importanti solisti, che Paul Sacher fu un notevole direttore d'orchestra e fondatore, tra l'altro, della *Basler Kammerorchester* o che Werner Reinhart fu un clarinettista dilettante a cui Stravinskij dedicò i suoi *Tre pezzi* per clarinetto solo e la *Suite da l'Histoire du soldat* per clarinetto, violino e pianoforte, proprio in seguito al sostegno finanziario dato da Reinhart per la stessa *Histoire* nella sua originale forma scenica. Caso diverso, ma non dissimile, quello di Winnaretta Singer poi principessa di Polignac, il cui salotto veneziano all'interno del Palazzo Contarini dal Zaffo noto come Contarini Polignac, ospitò artisti come: Faurè, Debussy, Ravel ma anche Ezra Pound, Marcel Proust che a quel salotto si ispirò per quello di Madame Verdurin nella *Recherche* e ancora Stravinskij, Djagilev, Satie, Poulenc, Milhaud, De Falla, Weill, insomma tutte le più importanti personalità musicali e artistiche dell'epoca. Così un grande patrimonio industriale, quello delle macchine da cucire Singer, si trasformò in un inestimabile patrimonio culturale.

## **Lunedì 10 novembre 2025. Ore 20.00**

Su un ferry che lo stava portando in Inghilterra – secondo la testimonianza Manuel Rosenthal, uno dei suoi rari allievi – venne a Ravel l'idea del I. movimento della *Sonata* in sol maggiore. Questo movimento desidera evocare il sapore e la freschezza del primo classicismo mitteleuropeo, si fonda su un tema di ascendenza barocca, rispetta i canoni della forma-sonata. Per presentare questo scenario, in apertura di serata, ascolteremo il *Quartetto* in la minore H.537 di Carl Philipp Emanuel Bach.

Il *Blues* del II. movimento spezza brutalmente questo incanto. Decontestualizzare, far interagire elementi stilistici diversi, si può dire fosse l'humus che impregnava la vita culturale parigina degli anni '20. E lo avvertiamo nella temperie della *Suite* di Darius Milhaud (1936), come anche nella ridda poliritmica e nelle oasi meditative che caratterizzano il *Trio* di Bohuslav Martinů (1944): qui forse con ancor maggior evidenza con quei tratti di nostalgia che il compositore ceco, vissuto a Parigi dal 1923 ed emigrato negli Stati Uniti nel 1940, riservava alla cultura francese. Ravel nel suo *Blues*, condivide questi tratti di instabilità, di spaesamento, mettendo in musica le meditazioni di un uomo che tentava di sfuggire le sue malinconie 'passando da un night-club all'altro'

Chiude la *Sonata* il *Perpetuum mobile*, 'un meccanismo di precisione' ove la pulsazione regolare e velocissima del violino viene integrata con una parte pianistica di considerevole pregnanza ritmica che ripresenta, in un vortice inventivo, gli spunti tematici dei primi due movimenti.

## **Domenica 30 novembre 2025**

La *Sonate posthume* non fu accolta da Maurice Ravel nel suo catalogo, la pubblicazione avvenne nel primo centenario della nascita del compositore (1975); fu eseguita nelle aule del *Conservatoire* di Parigi dall'amico e compagno di studi George Enescu e dallo stesso Ravel o forse da Alfredo Casella, altro allievo della classe di composizione di Gabriel Fauré, di cui ascolteremo questa sera la *Barcarola et Scherzo*, brano dal gusto raffinato, intimamente aderente all'*esprit français* del suo tempo.

Pur avendo pubblicato varie altre opere in quegli anni – ad esempio il *Menuet antique* (1895), opera che Ravel riconosceva pienamente, tanto da orchestrarlo nel 1929 e che in questo programma viene proposto nella raffinata versione per flauto e pianoforte di Gustave Samazeuilh – non ritenne di rendere pubblica quest'opera: non per questo però opera meno affascinante, che presenta, seppur allo stato embrionale e in forme perfettamente classiche, tutti gli elementi che identificano il linguaggio del suo autore: geometria ed essenzialità delle linee melodiche, predilezione per i meccanismi, rigore e lucidità costruttiva. Se un debito si può scorgere nei confronti di Gabriele Faurè lo riscontriamo nella raffinatezza delle mutazioni armoniche stemperate nel fluire del tessuto musicale in modo da dare l'impressione di una metamorfosi continua, di un oggetto che muta lentamente e incessantemente. Procedimento che anticipa di un secolo l'intuizione dei musicisti minimalisti americani e di cui troviamo un compiuto esempio nella *Sonata* op. 109, opera mirabile per capacità di recupero di forme retoriche tradizionali. L'enfasi di tali procedimenti viene depotenziata dalla concezione di melodie non appariscenti, sottilmente ricorsive, per lo più svolte in un ristretto ambito intervallare.

Conclude spensieratamente il concerto *L'invitation au château*, musica di scena scritta da Francis Poulenc per l'omonimo spettacolo teatrale di Jean Anouilh la cui *première* ebbe luogo il 5 novembre 1947 al Théâtre de l'Atelier a Parigi.

## **Giovedì 4 dicembre 2025**

Scrive Salvatore Sciarrino del 1989: «Io sono compositore e il mio lavoro è inventivo. Anzi tanto più inventivo quanto più sono costretto dallo stile. Questo non è un sistema generico di elementi lessicali: stile vuol dire soprattutto filtrare l'essenziale attraverso una forte limitazione di comportamento.» E dunque, coerentemente con questi assunti, non sorprende la radicalità della veste sonora che Sciarrino propone nella sua elaborazione per flauto solo della organistica *Toccata e fuga* BWV 565 di Bach (1993) che raccoglie – un secolo dopo, ma andando in direzione contraria! – la sfida busoniana della trascrizione pianistica alla *Ciaccona* dalla *Partita* BWV 1004 per violino solo (1893). Da notare come i due 'trascrittori' siano accomunati da un profondo amore per Mozart

Se consultiamo il catalogo degli interventi che Sciarrino mette in atto su opere di altri compositori, troviamo un'ampia presenza di testi mozartiani, tra cui spicca la ricca raccolta di *Cadenze e fermate* che copre trentacinque anni di attività compositiva (1983-2018).

Il programma di questa sera presenta un'alternanza di opere mozartiane tra le più celebri con alcune altre filtrate dalla sensibilità timbrica di Salvatore Sciarrino, infine un brano di Sciarrino stesso: *Muro d'orizzonte* «ovvero l'ostacolo di una parete assoggettato al massimo spalancarsi possibile, sin dove giunga l'occhio. Tuttavia, se ben decifrata, questa opposizione si rivela apparente. L'impedimento della vista offre infatti alla nostra mente spazio d'illusione e illusione di spazio, ciò per cui si proiettano le immagini dell'immaginare.»